

“Abusava del ruolo di amministratore” Chiesti 5 anni per Massimo Giordano

Il presidente del Consiglio comunale Gerry Murante esce di scena con la prescrizione

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Cinque anni di carcere. Sono passate le 18, ieri, quando il pm Nicola Serianni conclude la sua requisitoria chiedendo la condanna di Massimo Giordano, già sindaco leghista di Novara per due mandati ed ex assessore regionale allo sviluppo nella giunta Cota. Lo fa al termine di quasi sette ore di discussione in cui riassume un'inchiesta per corruzione e concussione che ha portato in aula, al netto di molte prescrizioni già in udienza preliminare, altri sedici imputati. Il pm chiede altre dieci condanne per un totale di oltre 24 anni di carcere, poi quattro assoluzioni e due «non doversi procedere» per prescrizione del reato.

Vari i filoni che vengono analizzati, dai favori fatti all'ex Bar Coccia, in termini di mancati controlli e sanzioni, a quelli per la Fondazione Novara Sviluppo, fino alla creazione del quotidiano «Nord Ovest» con una cordata di imprenditori amici che avrebbero dovuto appoggiare la ascesa del politico.

Un insieme di filoni che hanno come comune denominatore proprio la figura di Giordano, prima di sindaco, poi di assessore regionale: «Ha abusato del suo ruolo - afferma il pm - facendo atti contrari ai doveri d'ufficio, pressioni sui sottoposti, e insistendo per ottenere ciò che voleva ottenere. E qui ha raccontato un sacco di frodo: le sue dichiarazioni sono spesse e smentite».

Gli esposti

Punto di partenza dell'inchiesta conclusa nel 2013 una serie di esposti presentati in anni precedenti contro il bar Coccia per i disturbi notturni arrecati ai «vicini di casa». Secondo gli inquirenti, Giordano avrebbe fatto di tutto per



Massimo Giordano tra i suoi difensori, gli avvocati Paolo Marchioni e Fabrizio Cardinali

Sul neo assessore regionale Lanzo «Non ci sono prove di illeciti»

ché il locale, frequentato da molti politici, venisse lasciato in pace e non fosse bersaglio di controlli da parte dei vigili. Ma il locale di piazza Martiri, e il suo gestore, sarebbero stati avvantaggiati anche con delibere comunali relative alla riscossione dei canoni di locazione e col fatto che non si era ricorsi a procedure di gara pubblica per l'affidamento della gestione. Chiesta quindi la condanna a 2 anni per l'ex gestore Mario Berti (sul qualche pende anche un altro procedimento per bancarotta, e l'accusa di aver distratto e fatto sparire circa 900 mila euro), e poi 1 anno e mezzo per l'allora co-

mandante dei vigili, Paolo Cortese, dirigente comunale. Reato prescritto, invece, per l'ex assessore al commercio Gerry Murante («Ma ha contribuito in modo incisivo a provvedimenti illegittimi», sottolinea il pm), oggi presidente del Consiglio comunale, e per la funzionaria comunale Almanda Tritto.

Per quanto riguarda il filone regionale, ad essere avvantaggiata sarebbe stata innanzitutto la DMedia, società che gestisce numerosi settimanali locali: in cambio di un intervento nel bando Alcotra, programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia, lo studio legale di Giordano avrebbe trattato una serie di cause dei periodici. Il pm chiede la condanna dell'allora direttore di «Novara Oggi» Francesco Amodè a 2 anni di reclusione, e di Isabella Arnoldi, già capo staff dell'assessore, a 1

anno e 2 mesi. Per l'avvocato Riccardo Lanzo, da poco eletto consigliere regionale, non ci sono prove di una partecipazione al piano illecito: «E' da assolvere», sottolinea il pm.

Il giornale

Infine il «Nord Ovest», quotidiano da cui Giordano avrebbe dovuto avere appoggi di tipo mediatico: l'ex assessore, assieme al giornalista Giuseppe Cortese, all'epoca principale collaboratore (fino alla rottura dei rapporti) del governatore Roberto Cota, aveva coinvolto imprenditori amici nel progetto editoriale nato nel 2012. «Il giornale era una «scialuppa di salvataggio per il futuro» - dice il pm - anche se qualche imprenditore aveva già degli interessi in gioco, come Andrea Giacomini, interessato allo sblocco di un finanziamento regionale a favore

dell'H2otel di Orta da 4 milioni di euro». Per Beppe Cortese vengono chiesti 4 anni e mezzo di carcere, per Giacomo 3 anni e mezzo, per Lorenzo Fragola 2 anni e 8 mesi, per Nicola Michele D'Adamo 1 anno, per Giovanni Previde Prato e Lorenzo Beretta 8 mesi, a seconda delle contestazioni loro mosse. Mancano prove per Pietro Previde Prato, Filippo Polidoro e Dario Marchetti, di cui si chiede l'assoluzione.

L'accusa contesta infine a Giordano di aver fatto pressioni su un dirigente regionale per far riaprire un bando, già chiuso, di finanziamenti cui avrebbe dovuto partecipare la Fondazione Novara Sviluppo: «La concussione è solo tentata perché poi Giordano, saputo di essere indagato, si è dimesso».

Stamattina inizieranno le prime arringhe difensive. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

LA DIFESA

“Chiederemo l'assoluzione e spazzeremo i pregiudizi”

«Ad ascoltare la requisitoria dell'accusa sembra che il pm abbia partecipato a un altro processo: Giordano non ha commesso i reati contestati, i reati non ci sono e per alcune ipotesi, tra quelle contestate, vi è addirittura la prova positiva della sua innocenza». I difensori dell'ex sindaco di Novara, gli avvocati Fabrizio Cardinali e Paolo Marchioni, parleranno la prossima settimana, ma alla luce delle conclusioni del pm Serianni anticipano alcune riflessioni: «Chiederemo l'assoluzione piena. In tre anni e mezzo di udienze è stato evidenziato che non è stato compiuto alcun favoritismo e che neppure un centesimo di euro è stato ricevuto dal nostro assistito, ipotesi questa neppure adombrata dagli inquirenti». Ad avviso dei due avvocati, c'è un pregiudizio nei confronti dell'ex sindaco di Novara che «ha influenzato tutto il corso delle indagini e le richieste del pm. A chi ha seguito le udienze non è sfuggita la vera natura del processo». Aggiungono gli avvocati Cardinali e Marchioni: «Ci affideremo con serenità al giudizio imparziale e terzo del Tribunale, profondamente convinti della assoluta e piena innocenza del nostro assistito».

Anche Massimo Giordano, nel suo ultimo intervento ha rimarcato la sua innocenza: «Sono stato calunniato da fonti confidenziali che hanno spinto la Procura a guardare in una certa direzione. Ci sono stati mesi di intercettazioni, sopralluoghi, verifiche, interrogatori, e non c'è neanche un euro che gira, neanche un favore fatto, nemmeno un guadagno illecito. Tutte le 10 mila pagine d'indagine sono state ispirate da fonti diffamatorie e pettegolezzi: su di me solo fango». **M.BEN.**

Le intercettazioni del boss arrestato nel blitz contro la 'ndrangheta Erano pronti a eliminare ogni ostacolo per fare affari con i migranti a Oleggio

IL CASO

MONICA SERRA
OLEGGIO

Non solo i parcheggi di Malpensa. La 'ndrangheta aveva messo le mani sul business dei migranti. A Oleggio il boss Cataldo Casoppero, attraverso suo figlio e un imprenditore-prestanome di Busto Arsizio, che non risultano indagati,

aveva condotto «un'importante operazione immobiliare a cavallo della sponda piemontese del Parco del Ticino, per la quale avrebbe investito più di un milione di euro». A svelarlo le carte dell'inchiesta sulla locale di Legnano-Lonate Pozzolo, hinterland di Varese, composta da affiliati della cosca Farao-Marincola di Cirò Marina e colpita, giovedì, da 34 ordinanze di custodia cautelare.

Per i carabinieri del Nucleo investigativo di Milano, guida-

ti da Michele Miulli e Cataldo Pantaleo, l'interesse di Casoppero era chiaro: voleva usufruire di «fondi destinati al settore agricolo e ambientale anche connessi all'ospitalità ed all'impiego di migranti». Per farlo ha sfruttato la grande emergenza degli anni passati e si è servito della coop torinese «Educa-mondo». I soldi erano quelli dei finanziamenti destinati dalla Regione a chi ospita i rifugiati. I soci hanno così acquistato l'intera via Isola Gola con alcuni



Sono intervenuti i carabinieri

vecchi edifici annessi: un'area agricola sottoposta a vincoli ambientali e tutelata dall'ente Parco del Ticino. Per il primo investimento, da un milione di metri quadrati, il boss ha speso «un euro a metro quadrato». Il resto, compresa Cascina Capre-ra, lo ha comprato all'asta. In uno degli immobili c'era però un signore che non voleva la-

sciare casa. Gestiva un'attività di pesca sportiva e usufruiva, in comodato, di tre laghetti sportivi. Quando il comune lo ha sfrattato, Casoppero gli ha ordinato di andar via entro il 2 gennaio 2016. Lui non ha obbedito e la risposta è stata immediata: «L'avevo avvisato due o tre volte - racconta Casoppero - inter-cettato -, gli ho detto vattene con le buone maniere, e poi non se n'è voluto andare, sono andato di notte con l'escavatore, ho buttato giù bar, tutte le cose». Il boss ha scavato anche un canale nella strada in cui l'anziano si è schiantato con l'auto nel tentativo di inseguirlo. Per finire, ha dato fuoco a una parte dell'edificio. Casoppero e soci sono stati più volte denunciati anche dai Forestali per reati ambientali. In una delle ca-

se ha collocato sette rifugiati del Mali gestiti dalla coop. Senza pagarli, ha sfruttato il loro lavoro di giardinieri e manovali per ripulire l'area, dove poi voleva aprire un agriturismo gestito dal figlio. «Lo sai chi cista salvando adesso? Che la cooperativa ci ha mandato certi «neri»...Noi gli diamo 250 euro al mese. Però ne prendono 1.400 per ogni profugo», spiega Casoppero intercettato. «Con le cooperative non spendi una lira. Ci guadagni già 700 euro a persona». Sono i «giargianesi» o i «mau mau» a sistemare le sue proprietà. «Ho comprato una cinquantina di decespugliatori, li stanno distruggendo. Me ne frego di loro, tanto io gli do 250 euro al mese, la cooperativa a me ne dà 1.700». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI